

Friedrich Engels
La guerra europea

«New-York Daily Tribune» n. 4616
4 febbraio 1856^a
editoriale

Il metodo con cui le potenze occidentali hanno finora condotto la guerra contro la Russia è completamente fallito. La campagna di quest'anno – se vi sarà – non potrà svolgersi secondo il piano che è stato seguito fino adesso. Concentrare tutte le forze della Francia, Inghilterra, Turchia e Sardegna su un determinato punto della Crimea – un punto che, con mezzi indiretti, poteva essere conquistato incidentalmente –; combattere per ben undici mesi per quel punto e ottenerne poi solo metà; trascurare tutte le altre occasioni d'infliggere duri colpi al nemico, al punto che la Russia, conquistando Kars, è riuscita a controbilanciare la perdita del lato sud di Sebastopoli – tutto questo sarebbe ancora accettabile per una o due campagne in una guerra in cui i punti più vulnerabili delle parti contendenti fossero coperti dalla neutralità dell'Europa centrale. Ma d'ora in poi questo sistema non funziona più. La recente riunione del Consiglio di guerra a Parigi è la miglior prova che se la guerra proseguirà, avremo questa volta una guerra sul serio.¹

Così com'è stata condotta finora, la guerra era uno stato ufficiale d'ostilità mitigato da un'estrema cortesia. Non alludiamo qui a quei riguardi che contraddistinguono le inevitabili trattative durante la sospensione delle ostilità, ma quei riguardi che gli stessi consigli di guerra delle parti belligeranti dispiegavano nei confronti dei loro avversari. Che la guerra sia affatto sorta è dovuto ad un errore di calcolo dell'imperatore Nicola. Egli non si aspettava in alcun modo che la Francia e l'Inghilterra si sarebbero congiuntamente opposte ai suoi progetti riguardo alla Turchia; prevedeva una placida guerricciola in proprio col sultano^b, che portasse le sue truppe ancora una volta sotto le mura di Costantinopoli;² facesse sollevare la diplomazia europea quando fosse ormai troppo tardi e infine desse ai suoi diplomatici la solita opportunità di ottenere nelle conferenze e nei

^a Scritto intorno al 18 gennaio. — ^b Abdul Mejid